

“AND SERAPH SOBS AT VERMINGS FANGS” GLI ANGELI COME MEDIATORI FRA L’ALDILÀ E L’UOMO

MARTA ROMAGNOLI
ALMA MATER STUDIORUM DI BOLOGNA

Abstract - Within Western culture, angels have represented the figure of the messenger par excellence between the afterlife and the world, starting from the very etymology of the word ἄγγελος 'he who brings the news'. In the exploration of 'ultimacy' (Tillich), that is, the individual and collective eschatological quest, the angel represents the intermediary between the two worlds, the one who reveals personal and historical destinies. In this sense, the angel can, in literary and artistic reworking, constitute an epiphany of the elsewhere (Emily Dickinson), a manifestation of the primordial and the repressed (Morante), or embody a non-linear conception of History and the traditional relationship between past and present (Benjamin). In the present article, a first part will therefore be devoted to an analysis of the figure of the angel as an intermediary between man and the otherworldly dimension of existence, with particular attention to the representations of 'exterminating angels', 'psychopomps' or heralds of death (*The Conqueror Worm*, Poe). Starting from the reworking of the angelic imaginary in the 20th century, the second part of the paper will focus on two narrative works, Anna Maria Ortese's *La penna dell'angelo* and Iris Murdoch's *The Time of the Angels*, in which the motif of the 'psychopomps' angels is combined with a reflection on Otherness.

Keywords: Angels; Limit; Sacer; Ortese; Murdoch.

1. L'angelo nel Novecento

A partire dal diciannovesimo secolo, la figura dell'angelo, studiata nel corso dei secoli precedenti come “indiscussa presenza reale, ancorché discutibile fino alla soglia del paradosso per quel che riguardava le sue forme e i suoi attributi”, viene ripresa e riformulata in chiave simbolica (Bernardini 1999, p. 77). L'Illuminismo, le opere di Voltaire e degli enciclopedisti hanno progressivamente contribuito a forgiare una cultura e un immaginario letterario razionale-umanistico all'interno dei quali il discorso escatologico viene ripensato in un'ottica laica; contro “the Enlightenment depopulation of the spiritual world”, i Romantici reintroducono nella loro poetica l'elemento numinoso, ricollegando, ad esempio, le figure degli angeli all'idea platonica del Bello (Huttar 1989, p. 82). Nel Novecento e nel Duemila, l'angelo ritorna come metafora nel discorso filosofico all'interno di più ampie riflessioni sull'ermeneutica (Cacciari), sulle strutture del potere (Agamben) o sull'etica. L'angelo “custode del verbo divino [...] intermediario necessario a tutti i profeti fino a Maometto [...]”, funzionario divino che compie “lunghi viaggi da quel Non- dove invisibile, verso il tempio interiore dell'uomo” (Cacciari 2008, p. 14), nell'immaginario novecentesco assume nuove configurazioni. In questo processo di riformulazione, Poe ricopre un ruolo preminente: all'interno della sua narrativa, gli angeli sono presentati come creature radicalmente diverse dall'uomo, che incarnano il limite estremo della conoscenza e della potenzialità del linguaggio, con le quali ogni comunicazione è impossibile se non nel momento della morte (Huttar 1989, p. 84). Questa distanza emerge in maniera preponderante in *The Conqueror Worm*, rielaborazione del tema shakespeariano del mondo come teatro e della caducità dell'esistenza:

An angel throng, bewinged, bedight
In veils, and drowned in tears,
Sit in a theatre, to see
A play of hopes and fears,
[...]

The curtain, a funeral pall,
 Comes down with the rush of a storm,
 While the angels, all pallid and wan,
 Uprising, unveiling, affirm
 That the play is the tragedy, "Man,"
 And its hero, the Conqueror Worm (Poe 2009, p. 58).

Gli angeli di Poe, pur partecipi alla sofferenza umana, la osservano da lontano, decretando la vittoria della morte sull'uomo (Wetmore 2021, p. 21). Nella poetica di Poe, gli angeli perdono quel ruolo di messaggeri, di funzionari celesti centrale nella tradizione giudaico-cristiana, rappresentando al contrario la distanza invalicabile fra gli uomini e l'Aldilà. Questa visione poetico-simbolica influenza in profondità i Simbolisti francesi, e Mallarmé in particolar modo, fino a Valéry, Stevens e soprattutto Rilke. Proprio in quest'ultimo, la critica (Agamben, Coccia 2011; Cacciari 2008; Bernardini 1999), vede un punto di svolta, un ripensamento dell'angelologia relativamente all'ontologia e alla funzione delle gerarchie angeliche. Nelle *Elegie Duinesi* la figura dell'angelo viene scissa dal suo ruolo di ufficiale di Dio, per diventare l'emblema della rivelazione e della gloria divina. Nel Novecento si assiste pertanto a un duplice movimento: da un lato, la percezione del discorso numinoso come di una filosofia del limite, dall'altro una progressiva umanizzazione della sfera sacrale. "Un moto verticale", scrive Ghibellini "che si incrocia con quello orizzontale della comprensione, della tolleranza, della carità" (p. 14). La rielaborazione della figura dell'angelo nel Ventesimo secolo è emblematica di questo processo, in quanto mantiene da un lato "quegli aspetti di terribilità, di potenza inaudita e oltre-umana" e dall'altro un'inquietante somiglianza con l'uomo (Bernardini 1999, p. 78)

Rispetto a questa tradizione, alcune autrici del Novecento, quali Elsa Morante, Anna Maria Ortese e Iris Murdoch riprendono all'interno della loro narrativa le figure degli angeli, coniugandole in un discorso che unisce l'elemento erotico e l'incontro con l'Alterità all'annuncio della morte. Per le prime due autrici, il ricorso alla dimensione della sfera sacrale è, come ha dimostrato Beatrice Manetti, uno strumento narrativo e retorico per mettere in discussione e rinnovare la tradizione del racconto fantastico (Manetti 2014), mentre per Murdoch l'allegoria religiosa è parte della rappresentazione del conflitto fra aspirazioni morali e pulsioni egoistiche al centro dei suoi romanzi. In particolar modo, Ortese e Murdoch, reinterpretano l'immaginario angelico all'interno di una produzione narrativa che indaga l'elemento sovranaturale avvalendosi, da un lato, delle prospettive offerte dal realismo magico, e dall'altro, di quelle proprie del romanzo gotico: in questo contesto, a mio avviso, assumono un ruolo di particolare rilevanza il racconto di Ortese *La penna dell'angelo*, contenuto nella raccolta *Angelici dolori* insieme ad altri brevi scritti composti fra il 1934 e il 1936, e il decimo romanzo di Iris Murdoch *The Time of the Angels*, pubblicato nel 1966 e incentrato sulla figura dell'enigmatico prete Carel Fisher e sulla sua visione pessimistica della morale umana. Entrambe le opere riformulano la valenza simbolica delle figure angeliche secondo il duplice movimento descritto da Bernardini, inserendole però all'interno di un più ampio discorso che intreccia il binarismo fra Eros e Thanatos a una riflessione sull'Alterità.

2. La penna dell'angelo e l'icona: pulsione di vita e di morte nella narrativa di Anna Maria Ortese e Iris Murdoch

Nel racconto di Ortese *La penna dell'angelo*, l'io narrante, una giovane "calmissima e sorridente" riceve sul letto di morte la visita di una folta schiera d'angeli "diritti, bianchi e di bellezza mirabile" vestiti di foggia militare (Ortese 1936, p. 98). Rappresentati come emissari celesti¹, in conformità con

¹ La rappresentazione dell'angelo come messaggero divino, funzionario delle gerarchie celesti e annunciatore di morte ritornerà anche nella lettera scritta dall'autrice, presumibilmente nel 1976, a Dario Bellezza in cui questa figura, descritta

quella “funzione governamentale” che secondo Agamben è imprescindibile dalla loro figura (2011, p. 20) gli angeli all’interno di questo racconto vengono presentati sotto sembianze umane. Di fronte allo sgomento della giovane, non più attratta dalla visione di uno strano paese, in riva a un mare dorato che riflette un cielo del medesimo colore irrealista, e dalla pace che ne deriva, l’angelo a capo della schiera si siede a conversare con lei. Alla decisione della ragazza di voler continuare a provare “la cattiveria, il male, la sofferenza, il desiderio, l’angoscia, i patimenti tutti” risponde “quanto lei mi dice è umano, posso comprenderlo. Ma la pace è pure la gran bella cosa” (p. 99). La giovane controbatte “Ma Lei è contento?” e l’emissario celeste impallidisce. L’angelo viene rappresentato dunque come simbolo della perdita, in una riconoscenza del dolore reciproco che lega il Sé che soffre all’Altro e che caratterizza la poetica dell’autrice (De Gasperin 2014, p. 1). La figura dell’angelo, in quanto prossimo all’uomo, ma al contempo radicalmente diverso da esso, rappresenta per Ortese l’Alterità irriducibile e l’incapacità da parte dell’uomo di incontrarla; nella riflessione sulla posizione e sul ruolo dell’umanità rispetto agli altri esseri viventi, l’Angelo diventa simbolo di una realtà primigenia preesistente alla razza umana e minacciata dalla sua opera distruttiva, come dichiara Ortese nella conversazione immaginaria intitolata *Piccolo drago*² e posta in conclusione del volume *In sonno e in veglia*:

Finora abbiamo parlato solo – mi perdoni – di cose astratte. Posso sapere se in lei c’è un’idea c o n c r e t a della Terra, e della sua situazione nello Spazio? Là, mi sembra che anche a guardare con infiniti binocoli non si scorga nessun piede rosso di Angelo (suppongo che gli Angeli, come i piccioni, abbiano piedi rossi...). E allora?
Sì, anch’io penso che gli Angeli abbiano i piedi rossi (Ortese 2014 Adelphi Ebook).

L’angelo in un primo momento riesce a vincere le resistenze della ragazza attraverso la forza misteriosa della sua presenza, che costituisce quell’evento *tremendum* in cui si unisce, secondo Rudolf Otto, pietà, timore e fascino (Otto 1966):

“Lo faccia per me” disse piano.

Lo disse pianissimo, spiando gli altri compagni, con un sorriso di mortale tenerezza e paura. Ma il suo viso, a guardare, era freddo e solenne, la bocca si teneva sigillata, e gli occhi fulgidi e cupi, oscurati da grandi riccioli neri, pareva non mi guardassero. Che cosa m’incantò? Che cosa dissi? Ebbi dunque paura? Ebbi “pietà”? (Ortese 1936, p. 101).

La scelta della ragazza, infine, di fuggire con Enrico, e di scegliere “il male di questo giovinetto felice” al posto della pace offertale dal cielo stabilisce un’opposizione netta fra pulsione di vita e pulsione di morte³.

L’angelo come simbolo per superare la dicotomia Freudiana fra pulsione di vita e pulsione di morte è al centro di *The Time of the Angels* di Iris Murdoch, un romanzo filosofico a tesi in cui i piani religiosi, filosofici e psicoanalitici vengono continuamente intrecciati e messi in discussione dalle vicende dei personaggi. All’interno di quest’opera, la visione nichilista dei rapporti umani è portata avanti da Caryl Chesson, prete anglicano che ha perduto la sua vocazione religiosa. In un mondo secolarizzato e marcato dall’assenza di Dio la ragione e la morale umana sono schiave della contingenza: “Angels are the thoughts of God. Now he has been dissolved into his thoughts, which

come un “soldato romano” assume valenze metaletterarie “Caro diario” *Una lettera di Anna Maria Ortese a Dario Bellezza* in A. Borghesi 2015, *Una storia invisibile. Morante, Ortese, Weil*, Quodlibet, Macerata, pp. 153-164.

² Sulla genesi di questo scritto e il legame con il sogno infantile raccontato a Dario Bellezza si veda A. Borghesi 2015, *Una storia invisibile. Morante, Ortese, Weil*, Quodlibet Macerata, pp. 78-9.

³ In un altro racconto, contenuto nella raccolta *Il monaciello di Napoli*, e significativamente intitolato *Dolore d’amore. Lo Zio ha sete. Perfetto comportamento di un servo: Enrico-La-Morte*, la figura del ragazzo amato assume una connotazione opposta. Cfr. Ortese A.M. 2001, *Il monaciello di Napoli*, Adelphi, Milano. Sulla vera identità del personaggio di Enrico si veda L. Fontanella, Anna Maria Ortese’s Early Short Fiction: A Re-reading of *Angelici Dolore* in Annovi, G.M. and Ghezzi F. (eds.) 2015, *Anna Maria Ortese: Celestial Geographies*, University of Toronto Press, Toronto, pp. 204-6.

are beyond our conception in their nature and their multiplicity and their power. God was at least the name of something which we thought was good” (1966, p. 163). Di fronte all’obiezione del fratello che l’amore è prova dell’esistenza del bene del mondo, Carrel risponde “One can only love an Angel. And that dreadful thing is not love. Those with whom the angels communicate are lost” (p. 165). Nessuna delle due posizioni espresse da Carel e da suo fratello Marcus costituiscono dei validi punti di partenza per lo sviluppo di un’etica nell’età contemporanea; sul piano simbolico dell’opera, una possibile terza via viene offerta dal rapporto che Eugene Peshkov, emigrato russo che lavora al servizio di Carel, intrattiene con due oggetti di devozione. La prima è un’icona raffigurante tre angeli seduti attorno a un tavolo: “It is painted on wood and partly with golden paint [...] The angels have rather small heads and very large pale halos and anxious, thoughtful expressions” (p. 9). Quando l’oggetto di devozione gli viene rubato, riceve in dono da Marcus una scatoletta di lacca, la cui visione lo turba per la somiglianza con la scatoletta in cui da ragazzo conservava le zollette di zucchero per il suo cane, la cui perdita rappresenta “the first tragedy of his life” (pp. 234-5). Il riaffiorare del trauma rimosso porta all’accettazione della morte, e dell’amore come perdita, in un’equivalenza che cerca di superare il binarismo fra Eros e Thanatos (Rice 1995, p. 132). L’angelo rappresenta dunque nella struttura simbolica del romanzo la condizione dell’uomo di fronte al vuoto, e il tentativo di superare la mancanza di senso attraverso un’etica fondata non sulla volontà, ma sull’attenzione: “We are not isolated free choosers, monarchs of all we survey, but benighted creatures sunk in a reality whose nature we are constantly and overwhelmingly tempted to deform by fantasy [...] We need more concepts in terms of which to picture the substance of our being [...] We need a new vocabulary of attention” (Murdoch 1961, p. 70). Questa nuova filosofia morale è possibile solo attraverso “the acceptance of real death and real chance and real transience”; se infatti, secondo Murdoch, “good is the magnetic centre towards which love naturally moves”, “false love moves false good”, ed è dunque necessario abbracciare l’idea della morte per poter ripensare una metafisica senza Dio (Murdoch, p. 100; Rice 1995, p. 139, pp. 141-142).

Nel riformulare la figura dell’Angelo, Ortese e Murdoch ne fanno un simbolo-limite, a partire da un discorso su una separazione che per la prima autrice è irriducibile, mentre per la seconda è il punto di partenza per l’elaborazione di una nuova etica. A testimoniare la presenza del sacro nel quotidiano, vi sono in entrambi i racconti due oggetti di devozione, la penna dell’angelo e l’icona, che testimoniano più che l’annuncio l’impossibilità di riceverlo (Ortese) o l’incompletezza del messaggio (Murdoch).

Bionota: Marta Romagnoli è dottoranda presso l’Alma Mater Studiorum di Bologna per il curriculum DESE - European Literatures. I suoi interessi di ricerca riguardano i Reception Studies, con particolare attenzione ai processi di riscrittura, e i punti di contatto fra gli studi religiosi e le letterature europee. La tesi di dottorato è incentrata sulla ricezione letteraria del pensiero di Simone Weil nelle opere di Anna Maria Ortese, Iris Murdoch, Mary McCarthy e Elsa Morante. Ha recentemente pubblicato per *Annali di Italianistica* un articolo dal titolo 'Degrees of Decreation: Tallis, Useppe e la sofferenza redentrice' [2024].

Recapito dell’autrice: marta.romagnoli4@unibo.it

Riferimenti bibliografici:

- Annovi, G.M. and Ghezzi F. (eds.) 2015, *Anna Maria Ortese: Celestial Geographies*, University of Toronto Press, Toronto.
- Agamben, G., Coccia, E. (eds.) 2011, *Angeli. Ebraismo, cristianesimo, islam*, Neri Pozza, Vicenza.
- Bernardini P. 1999, *Gli angeli di Rilke: studi e note sulla cultura europea nel Novecento*, Name, Genova.

- Borghesi, A. 2015, *Una storia invisibile. Morante, Ortese, Weil*, Quodlibet, Macerata.
- Cacciari, M. 2008, *L’Angelo necessario*, Adelphi, Milano.
- De Gasperin, V. 2014, *Loss and the Other in the visionary work of Anna Maria Ortese*, OUP, Oxford.
- Fontanella, L., *Anna Maria Ortese’s Early Short Fiction: A Re-reading of Angelici Dolori* in G.M. Annovi and F. Ghezzi (eds.) 2015, *Anna Maria Ortese: Celestial Geographies*, University of Toronto Press, Toronto, pp. 191-215.
- Huttar, C.A. 1989, *Poe’s Angels* In S.Dick, D. Kibend, D. MacMillan and J. Ronsley (eds.) *Omnium Gatherum. Essays for Richard Ellmann*, Kingston and Montreal: McGill-Queen’s University Press, pp. 82-84.
- Gibellini, P. 2009, *La Bibbia nella letteratura italiana. L’età contemporanea*, Edizioni Morcelliana, Brescia.
- Manetti, B. 2014, “Donne al cospetto dell’angelo: il sacro come epifania del fantastico in Paola Masino, Elsa Morante e Rossana Ombres” in *California Italian Studies* 5 [1], pp. 526-549.
- Murdoch, I. 1968, *The Time of Angels*, Penguin, London.
- Murdoch, I. 1997, *Against Dryness* In *Existential and Mystic*, Chatto & Windus, London.
- Murdoch, I. 2001 [1970], *The Sovereignty of Good*, Taylor & Francis, London.
- Ortese, A.M., 2006 [1936], *La penna dell’angelo* In *Angelici dolori e altri racconti*, Adelphi, Milano.
- Ortese, A.M., 2001, *Il monaciello di Napoli*, Adelphi, Milano.
- Ortese, A.M., 2014 [1987], *In sonno e in veglia*, Adelphi Ebook, Milano.
- Ortese, A.M., 2015 [1976] “Caro diario»” *Una lettera di Anna Maria Ortese a Dario Bellezza* in A. Borghesi 2015, *Una storia invisibile. Morante, Ortese, Weil*, Quodlibet Macerata, pp. 153-164.
- Otto, R. 1966, *Il sacro. L’irrazionale nell’idea del divino e il suo rapporto con il razionale*, Feltrinelli, Milano.
- Poe, E.A. 2009, *Il corvo e altre poesie*. Feltrinelli, Milano.
- Rice T.J. 1995, “Death and Love in Iris Murdoch’s *The Time of the Angels*”, *Critique* [36], pp. 130-144.
- Wetmore, K. J. Jr. 2021, *Eaters of the Dead: Myths and Realities of Cannibal Monsters*, Reaction Books, London.